

tratta di condannato per contravvenzione. La condanna importa in ogni caso l'interdizione dai pubblici uffici ».

1. 02. Veltri, Cambursano.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Dopo l'articolo 452 del codice penale, sono aggiunti i seguenti:

ART. 452-bis.

1. Chiunque introduce, deposita, versa o colloca, in violazione di specifiche disposizioni normative, nell'ambiente sostanze liquide o solide o radiazioni, in modo da determinare il pericolo di un rilevante deterioramento dello stato dell'aria, dell'acqua o del suolo, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire cinque milioni a trenta milioni.

2. La pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da lire trenta milioni a cento milioni se il deterioramento si verifica o se dal fatto deriva un pericolo per la vita o l'incolumità delle persone.

3. La pena è della reclusione da tre a dieci anni e della multa da lire cinquanta milioni a trecento milioni se dal fatto deriva un disastro ambientale.

4. Nel concorso di circostanze attenuanti con quelle previste nei commi 2 e 3 del presente articolo, le attenuanti non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti.

ART. 452-ter.

1. Chiunque, in violazione di specifiche disposizioni normative, determina, in un'area naturale protetta, il pericolo di rilevante deterioramento della stato della flora, della fauna o del patrimonio naturale è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire dieci milioni a trenta milioni.

ART. 452-quater.

1. Chiunque abusivamente, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con una o più operazioni, cede, riceve, trasporta, esporta, importa o comunque gestisce ingenti quantitativi di rifiuti è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da lire cinquanta milioni a duecento milioni.

2. Se si tratta di rifiuti ad alta radioattività, la pena è della reclusione da tre a otto anni e della multa da lire cento milioni a trecento milioni.

ART. 452-quinquies.

1. Chiunque, al fine di commettere taluno dei delitti previsti negli articoli 452-bis, 452-ter o 452-quater, ovvero di conseguire l'impunità, omette di compilare o conservare o falsifica in tutto o in parte la documentazione prescritta dalla normativa ambientale, ovvero fa uso di documentazione falsa, è punito con la reclusione fino a quattro anni e con la multa fino a lire venti milioni.

1. 04. Scalia.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. All'articolo 495 del codice penale sono apportate le seguenti modifiche:

a) al primo comma le parole: « fino a tre anni » sono sostituite dalle seguenti: « a due anni »;

b) al terzo comma, alinea, le parole: « ad un anno » sono sostituite dalle seguenti: « a due anni »;

c) dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

« La pena è aumentata dalla metà a due terzi se chi ha dichiarato il falso ha reso, in precedenza, altre false dichiarazioni sulla propria identità, sul proprio stato o sulle proprie qualità personali ».

1. 05. Chiamparino.

INTERPELLANZE URGENTI

(Sezione 1 - Autorizzazione dell'ufficio brevetti europeo alla registrazione del brevetto relativo alla clonazione di embrioni umani).

A)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'Epo, Ufficio europeo dei brevetti, esecutore della Convenzione di Monaco, ha incredibilmente autorizzato la registrazione di un brevetto che permetterebbe la clonazione di embrioni umani ed il loro sfruttamento a fini commerciali, in violazione della Dir.44/98 e della volontà degli Stati membri dell'Unione europea, nessuno dei quali ha modificato il regime brevettuale previsto dalla Convenzione europea sui brevetti (73), che vieta la proprietà intellettuale sugli organismi viventi —:

quali misure intenda adottare il Governo affinché venga cancellata l'inaccettabile brevettazione di embrioni umani; per riportare l'Epo al suo ruolo di organismo puramente tecnico; per contrastare le fortissime pressioni commerciali che stravolgono scelte politiche, culturali ed etiche dei cittadini, dei Parlamenti e dei Governi d'Europa.

(2-02254) « Procacci, Bielli, Cento, De Benetti, Ferrari, Frigato, Galletti, Gardiol, Giacalone, Lecce, Lenti, Malentacchi, Merlo, Nardini, Niedda, Orlando, Pistone, Polenta, Pozza Tasca, Prestamburgo, Re-

petto, Romano Carratelli, Ruggeri, Saonara, Saraceni, Scalia, Scantamburlo, Turroni, Valetto Bitelli, Valpiana, Vignali ».

(25 febbraio 2000)

(Sezione 2 - Iniziative assunte dal procuratore della Repubblica di Roma e della Digos in seguito alla presentazione di un atto di sindacato ispettivo concernente la procura della Repubblica di Roma).

B)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

il 1° febbraio 2000 trentatré deputati hanno presentato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della giustizia l'interpellanza n. 02206 per sapere dal Ministro « quali opportune misure a carattere ispettivo e, se del caso, disciplinare intenda assumere al fine di verificare la legittimità e la regolarità della gestione della procura della Repubblica di Roma sotto la direzione del dottor Vecchione e per accertare la sua eventuale incompatibilità funzionale e/o ambientale » in relazione alle indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, nonché sul caso Marta Russo e l'inchiesta sui cacciabombardieri AMX acquistati dal ministero della difesa;

con nota del 2 febbraio 2000 cat.A.4/2000/DIGOS/sez. 7° il dirigente della Digos

di Roma, dottor Domenico Vulpiani, ha trasmesso detta interpellanza al procuratore della Repubblica dottor Salvatore Vecchione « per opportuna conoscenza »;

lo stesso 2 febbraio, con nota 41/2000 protocollo gabinetto, il dottor Vecchione ha inviato — « richiamando precorsa corrispondenza » — l'interpellanza al Ministro della giustizia, al comitato di presidenza del consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale presso la corte di appello « per doverosa informazione »;

il giorno successivo, 3 febbraio, il dottor Vecchione ha inoltre inviato l'interpellanza, la nota di trasmissione del dirigente della Digos e la propria nota di trasmissione sopra indicate a tutti i magistrati della procura della Repubblica di Roma « per notizia »;

il dirigente della Digos, informando il titolare dell'azione penale, si è comportato come se si trovasse di fronte ad un fatto reato;

l'iniziativa del dottor Vecchione di trasmettere l'interpellanza « per doverosa informazione » proprio al Ministro che ne era il destinatario rivela scarso rispetto per l'autonomia del Ministro e della attività parlamentare;

dovendosi escludere che il procuratore della Repubblica abbia inteso autoaccusarsi, la trasmissione dell'interpellanza ai titolari dell'azione disciplinare da parte del procuratore capo si spiega solo con uno spirito persecutorio nei confronti di un magistrato del suo ufficio;

la trasmissione dell'interpellanza anche a tutti i magistrati della procura della Repubblica di Roma al fine di ottenere una manifestazione di solidarietà nei confronti dello stesso dottor Vecchione appare essere stata iniziativa quanto mai inopportuna perché era prevedibile che avrebbe posto in serio imbarazzo i magistrati del suo ufficio, col rischio concreto e prevedibile di creare divisione fra gli stessi —:

se i Ministri interpellati siano informati dei fatti esposti in premessa e, ove gli

stessi risultano veri, quali iniziative di carattere disciplinare intendano assumere in merito alla vicenda;

se il Ministro dell'interno non ritenga di assumere adeguati provvedimenti in relazione all'illegittima iniziativa del dirigente della Digos di Roma di trasmettere l'atto ispettivo dei membri del Parlamento sopra richiamato al procuratore della Repubblica di Roma come se fosse una *notitia criminis*.

(2-02267) « Fragalà, Anedda, Armaroli, Ascierio, Baiamonte, Berruti, Donato Bruno, Burani Procaccini, Cardiello, Nuccio Carrara, Floresta, Franz, Garra, Giudice, Lavagnini, Leone, Lo Porto, Lo Presti, Losurdo, Mammola, Marino, Migliori, Misuraca, Antonio Pepe, Sgarbi, Simeone, Stagno D'Alcontres, Tarditi, Tortoli, Trantino ».

(29 febbraio 2000)

(Sezione 3 - Riduzione dei trasferimenti statali ai comuni a seguito della variazione dei criteri di calcolo dell'addizionale EMEC).

C)

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il comma 11, dell'articolo 10, della legge 17 maggio 1999, n. 133, prevede una decurtazione dei trasferimenti ai comuni in misura pari al maggior gettito derivante ai medesimi dalle nuove basi imponibili dell'addizionale Enel;

tale decurtazione è stata realizzata sulle spettanze 2000 in via meramente presuntiva;

la suddetta legge n. 133 contiene alcuna previsione in merito al caso in cui il nuovo meccanismo di calcolo dell'addizio-

nale Enel risulti negativo per il comune, per cui a stretto rigore logico in tale ipotesi i trasferimenti erariali anziché decurtati dovrebbero essere incrementati;

a seguito del trasferimento del personale Ata degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado dall'ente locale allo Stato, prevista la progressiva riduzione dei trasferimenti statali a favore degli enti locali in misura pari alle spese comunque sostenute dagli stessi enti nell'anno finanziario precedente a quello dell'effettivo trasferimento del personale. Tale riduzione avviene, dunque, sulla base della spesa storica dell'ente locale invece di prendere in considerazione il costo complessivo —:

se l'Enel abbia trasmesso le determinazioni definitive;

quando il Ministro interrogato preveda di comunicare in via definitiva i trasferimenti ai comuni al fine di garantire la certezza dei bilanci;

se si preveda l'incremento dei trasferimenti nei confronti dei comuni per cui l'addizionale Enel risulti essere stata ridotta in virtù delle nuove disposizioni di calcolo della legge n. 133 del 1999;

se il Ministro non ritenga opportuno provvedere al più presto ad una verifica aggiornata sulle spettanze 2000 considerato l'errato calcolo dell'entità delle spettanze stesse.

(2-02290) « Giancarlo Giorgetti, Pagliarini, Stucchi, Guido Dussin, Chincarini ».

(7 marzo 2000).

(Sezione 4 - Chiusura della struttura del monopolio tabacchi a Pontecorvo - Frosinone).

D)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

con l'interrogazione 4/26750 presentata l'11 novembre 1999 e tuttora senza risposta, i Democratici hanno posto all'attenzione delle amministrazioni interrogate la grave situazione occupazionale derivante dalla prevista chiusura delle strutture del Monopolio tabacchi di Pontecorvo (Frosinone), nelle quali sono occupati circa 50 lavoratori;

incurante delle sollecitazioni giunte dai sindacati, dalle istituzioni locali e dalla società civile, l'Ente tabacchi italiani procede speditamente nel proprio piano di ristrutturazione, attendendo per il 15 marzo il via definitivo del Governo;

da più parti si è contestata la natura prettamente aziendalista ed economicista del piano di ristrutturazione, mentre d'altro canto, nonostante si preveda una costante crescita degli utili di esercizio si è del tutto incuranti delle esigenze del fattore lavoro;

la chiusura dell'agenzia e del magazzino vendite produrrà effetti implosivi sull'economia di Pontecorvo, poiché va considerato che la prevista cessazione delle attività creerà gravi problemi anche alle 800 aziende agricole produttrici di tabacco della zona i cui costi lieviteranno in relazione alla necessità di realizzare magazzini di stoccaggio e di trasportare il prodotto alla prevista struttura di S. Maria di Capua Vetere;

il consiglio provinciale di Frosinone discuterà nei prossimi giorni una mozione urgente sulle azioni da adottare per il mantenimento dei livelli occupazionali a Pontecorvo e più in generale sulla grave crisi occupazionale che coinvolge la Ciociaria, nella quale il tasso dei senza lavoro raggiunge il 13,5 per cento —:

se non intendano riconsiderare l'intera questione ponendo una maggiore attenzione alle problematiche sociali e di lavoro della zona;

se non ritengano opportuno convocare le parti (ministero, Eti, sindacati, enti

locali) ad un tavolo di trattativa nel quale individuare le soluzioni che consentano il mantenimento dei livelli occupazionali e la realizzazione di idonei supporti alle locali aziende produttrici di tabacco.

(2-02305) « Monaco, Testa ».

(14 marzo 2000).

(Sezione 5 - Emanazione di un regolamento ministeriale sulle modalità di conservazione delle scritture contabili e documenti previsti dal codice civile).

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

sono trascorsi ormai sei anni dall'approvazione della legge 8 agosto 1994 n. 489, che all'articolo 7-bis prevede la possibilità di conservazione, sotto forma di registrazioni su supporti di immagini, le scritture contabili e i documenti previsti dal codice civile;

tale facoltà è subordinata all'emanazione di un regolamento ministeriale sulle modalità di conservazione;

ora, a fronte della quantità e complessità della documentazione imposta alle imprese, non solo quelle di grandi dimensioni ma anche quelle piccole e medie sono sommerse di documentazione cartacea sempre più difficile e onerosa da conservare —:

quali siano le ragioni della mancata emanazione del regolamento e quando ne è prevista la pubblicazione.

(2-02309) « Soda, Serafini, Spini, Targetti, Zagatti, Zani, Abaterusso, Buglio, Cesetti, Chiamparino, Corvino, De Piccoli, Debiasio Calimani, Dedoni, Di Bisceglie, Duca, Gasperoni, Giardiello, Lucidi, Mariani, Novelli, Olivieri, Parrelli, Pez-

zoni, Raffaldini, Paolo Rubino, Ruzzante, Schmid, Scrivani, Tattarini, Battaglia, Benvenuto, Bogi, Bonito, Brancati, Buffo, Caccavari, Campatelli, Carli, Cordoni, Di Fonzo, Finocchiaro Fidelbo, Marco Fumagalli, Leoni, Mancina, Manzini, Maselli, Massa, Mastroluca, Pennacchi, Rebecchi, Rossiello, Salvati ».

(15 marzo 2000).

(Sezione 6 - Fenomeni di criminalità extracomunitaria a Padova).

F)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nella giornata di ieri 24 febbraio 2000, alle ore 13 circa a Padova presso il centro commerciale « La Corte », nel quartiere Mortise, un gruppo di albanesi ha teso un agguato a un connazionale uccidendolo con una raffica di Kalashnikov, testimoni molti cittadini del quartiere che a quell'ora transitavano nella zona;

da tempo il problema della pubblica sicurezza si è imposto alla città di Padova ed alla sua provincia per il verificarsi di fatti di violenza e di sangue relativi a soggetti extracomunitari, in lotta fra loro per la gestione delle attività criminali sul territorio, dal traffico di stupefacenti al controllo della prostituzione, eventi che hanno come teatro in particolare le vie cittadine Anelli e Pescarotto, i quartieri Pio X e Mortise, San Lazzaro e Ponte di Brenta, fatti per i quali il sottoscritto ha presentato numerose interrogazioni in data 21 dicembre 1996, 9 marzo 1998, 8 giugno 1998, 16 luglio 1998 ed infine una interpellanza il 15 settembre 1999, tutte ancora in attesa di risposta;

la città di Padova e la sua immediata periferia rilevano i dati di criminalità più alti di tutte le città capoluogo del Veneto, e si pongono quasi a livello di quelli delle città metropolitane, così come le presenze di extracomunitari nell'istituto di pena cittadino: a Padova su 1076 persone arrestate più della metà, e cioè 588, sono immigrati clandestini;

i cittadini vivono un profondo disagio ed una sfiducia nei confronti delle istituzioni, in quanto i loro quartieri non solo durante la notte, ma ormai anche in pieno giorno, sono controllati da organizzazioni criminali che, incuranti anche delle forze dell'ordine, attuano le loro attività illecite ed eseguono efferati delitti;

i fatti di cui sopra, che hanno per attori principali cittadini albanesi, sono inquadrabili nel più ampio contesto della presenza criminale albanese sul territorio italiano, come l'episodio accaduto a Brindisi lo scorso 23 febbraio, criminalità che opera in modo così efferato e aperto, da ritenere sia collegata alle organizzazioni criminali italiane, tanto da considerarsi a ridotto rischio di punibilità: del resto nel 1999 su 56.383 notizie di reato registrate dall'ufficio del pubblico ministero di Padova, ben 40.462 sono state archiviate perché le indagini non sono riuscite a scoprire gli autori —:

quali urgenti iniziative intenda adottare per individuare i motivi della concentrazione di tanta criminalità extracomunitaria nella città di Padova e nella sua provincia, e quali interventi intenda garantire per un adeguato svolgimento delle funzioni istituzionali della pubblica sicurezza;

se non intenda promuovere una ricerca investigativa a livello interregionale sulla criminalità di origine straniera presente nella città di Padova e nella sua provincia, onde affrontare nel modo più opportuno e con la necessaria tempestività un fenomeno così grave;

quali iniziative intenda adottare per rendere più severa, in particolare sul tema

dell'immigrazione clandestina, le « Norme sulla condizione dello straniero », la cui applicazione, come attestano i fatti citati, si dimostra assolutamente carente nell'affrontare il fenomeno.

(2-02266) « Rodeghiero, Pagliarini ». (1° marzo 2000).

(Sezione 7 - Misure per contrastare i crescenti fenomeni di razzismo e antisemitismo a Roma).

G)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

mercoledì 15 marzo 2000, alcuni volenterosi genitori della scuola materna ed elementare « Fratelli Bandiera » di Piazza Ruggero di Sicilia — zona Piazza Bologna — Roma, sono stati multati dai vigili urbani per aver cancellato svastiche e slogan nazisti ed antisemita dai muri esterni dell'edificio scolastico;

i genitori dei bambini della « Fratelli Bandiera » si erano autotassati, acquistando vernice e pennello per far sparire le croci celtiche e ripristinare un minimo di decoro urbano, dopo numerosi e inutili solleciti alle istituzioni competenti;

puntuale è arrivata la sanzione amministrativa in base all'articolo 19 del nuovo regolamento di polizia municipale sul decoro urbano. Due vigili urbani del III gruppo hanno multato i genitori dei bambini per « aver deturpato un bene pubblico con la vernice ». Inutili le spiegazioni, gli appelli ai valori della Carta costituzionale, della Resistenza, al senso civico, ai rigurgiti razzisti da stadio;

successivamente il direttore generale del comune di Roma ha dichiarato che: « il comportamento dei vigili è stato sereno e corretto, ma tra chi ha dipinto le svastiche, chi le ha cancellate e chi ha protestato perché venivano tolte, simpatizzo per i

secondi » e il comandante dei vigili urbani di zona ha aggiunto: « nessuno può imbrattare muri pubblici, neanche per fini nobili, dopo il verbale redatto dalla pattuglia la multa diventa un provvedimento inevitabile, un atto dovuto a cui i vigili non possono sottrarsi ». Solo l'intervento del sindaco, che peraltro ha premiato i genitori, è valso a togliere la multa di un milione;

non si era ancora spenta l'eco della protesta contro la sanzione amministrativa che le scritte razziste e antisemite sono puntualmente ricomparse sui muri della scuola « Fratelli Bandiera », prontamente rimosse una seconda volta e incredibilmente sono ricomparse per la terza volta in quattro giorni;

ora è evidente che la sfida lanciata dagli estremisti di destra riguarda altre autorità e altre competenze;

dovranno essere i genitori a cancellare per l'ennesima volta i simboli dell'intolleranza e dell'odio antisemita o dovranno le autorità competenti vigilare affinché tali fenomeni trovino le giuste ed adeguate contromisure;

la scorsa notte il clima e i fenomeni di intolleranza razzista stavano per provocare tre vittime, nel quartiere San Lorenzo a Roma, nelle immediate vicinanze di Piazza Bologna. Quattro esponenti di un gruppo razzista hanno lanciato una molotov in un sottopassaggio dove dormivano tre immigrati. La strage è stata evitata solo grazie all'intervento di un ragazzo che ha prontamente lanciato l'allarme —:

quali provvedimenti urgenti il ministro interrogato intenda adottare affinché i crescenti fenomeni antirazzisti e antisemiti trovino una adeguata e pronta risposta delle istituzioni e delle forze di polizia;

se non ritenga di sollecitare sia gli enti locali a rimuovere le scritte neonaziste, antisemite o quant'altro dagli edifici scolastici, sia le forze di polizia a vigilare con più attenzione quei fenomeni peraltro denunciati come quello dell'istituto scolastico « Fratelli Bandiera »;

se non ritenga di dover ricevere quei genitori e quel ragazzo che con un alto senso civico hanno rimosso quei simboli dell'odio e hanno evitato una dolorosa strage.

(2-02322) « Paissan, Scalia ».

(21 marzo 2000).

(Sezione 8 - Erogazione alle regioni di risorse del fondo nazionale per la montagna).

H)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

la legge 31 gennaio 1994, n. 97 recante « Nuove disposizioni per le zone montane » mira nel complesso alla salvaguardia e alla valorizzazione delle zone montane comprese nel territorio nazionale mediante interventi di tutela e promozione delle risorse ambientali e culturali, nonché di sviluppo e di potenziamento delle risorse economiche presenti nei territori montani;

il sostegno finanziario di tali interventi è stato demandato al Fondo nazionale per la montagna, istituito ai sensi dell'articolo 2 della citata legge in apposito capitolo presso il ministero del bilancio (ora tesoro), le cui somme hanno carattere aggiuntivo rispetto ad ogni altro trasferimento e devono essere ripartite tra le regioni e le province autonome;

definiti taluni indicatori di base (sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali ed ecocompatibili, estensione del territorio eccetera) il succitato articolo 2, ha demandato al CIPE il compito di stabilire criteri di riparto delle somme erogate dal Fondo per le montagna ed assegnate alle regioni, chiamate soltanto a disciplinare con propria legge i criteri relativi all'impiego delle risorse loro attribuite;

la gestione degli stanziamenti complessivi, pari a lire 50 miliardi per l'anno 1995, lire 300 miliardi per l'anno 1996, lire 150 miliardi per l'anno 1997, lire 100 miliardi per l'anno 1998, lire 129.610 per l'anno 1999, lire 223 miliardi per l'anno 2000, è stata la seguente:

per l'esercizio finanziario 1995, lo stanziamento complessivo del Fondo di 50 miliardi è stato ripartito tra le regioni a Statuto ordinario con delibera CIPE del 13 marzo 1996. A seguito di quanto previsto dall'articolo 8 della legge 30 del 1997 (completamento della manovra finanziaria 1997), che ha stabilito il blocco degli impegni, consentendo di impegnare per ciascun bimestre il 10 per cento dello stanziamento annuo, con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica del 20 novembre 1997 è stata impegnata solo una parte, pari a 30 miliardi, dello stanziamento iniziale. Dopo circa un anno, per le relative quote è stata autorizzata la spesa con decreto ministeriale del 20 ottobre 1993. Successivamente, intervenuta l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio a derogare al blocco degli impegni, soltanto per la quota relativa al 1995, il Ministro del bilancio e della programmazione economica con decreto del 29 dicembre 1997 ha impegnato la somma residua di 20 miliardi. Per le relative quote è stata autorizzata la spesa il 14 ottobre 1998;

per l'esercizio 1996, la somma di 300 miliardi, fissata dalla legge n. 549 del 1995 (provvedimento collegato alla finanziaria per il 1996), viene vincolata con delibera CIPE del 26 giugno 1996 a valere sulle disponibilità complessive derivate dall'accensione dei mutui previsti dall'articolo 1, comma 8, della legge 488 del 1992 per gli investimenti nelle zone in ritardo di sviluppo, disponibilità confluite nel Fondo per le aree depresse. Con due successive delibere del CIPE, del 26 dicembre 1996 e 26 giugno 1997, sono stati approvati i criteri di ripartizione ed il contestuale piano di riparto del Fondo;

dello stanziamento iniziale sono stati impegnati soltanto 150 miliardi con de-

creto ministeriale del 25 maggio 1998 e la relativa autorizzazione di spesa è intervenuta il 17 giugno 1998;

per l'esercizio 1997, lo stanziamento complessivo del Fondo di 150 miliardi è stato ripartito tra le regioni a Statuto ordinario con delibera CIPE del 16 ottobre 1997. Anche questa volta a seguito del citato blocco degli impegni ex articolo 8 della legge 30 del 1997 è stato impegnato il 60 per cento della somma vincolata. Infatti con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e delle programmazione economica del 20 novembre 1997 vengono impegnati 90 miliardi e soltanto successivamente, con decreto ministeriale 7 agosto dello stesso anno, vengono impegnati altri 60 miliardi; le autorizzazioni di spesa sono intervenute rispettivamente il 18 marzo 1998 ed il 3 dicembre del medesimo anno;

per l'esercizio 1998, lo stanziamento complessivo del Fondo di 100 miliardi è stato ripartito con delibera CIPE del 5 agosto 1998 ed è stato contestualmente stabilito il piano di riparto del Fondo. Con decreto del Ministro del bilancio, del tesoro e della programmazione economica del 23 novembre 1998 vengono impegnati 100 miliardi; successivamente il 4 dicembre 1998 è stata autorizzata la spesa per lo stesso importo;

per l'esercizio 1999, lo stanziamento complessivo del Fondo di lire 129,610 miliardi nonostante l'avvenuta ripartizione con delibera CIPE del 21 dicembre 1999 (in corso di pubblicazione) non ha avuto corso, in quanto non si è ancora provveduto né agli impegni della somma vincolata né ai pagamenti della stessa;

per l'esercizio 2000, dello stanziamento complessivo, iscritto nel bilancio di previsione per il 2000 nell'unità previsionale di base 8.2.1.16, di lire 223 miliardi (di cui 100 miliardi sono stati stanziati con la legge n. 488 del 1999, finanziaria 2000) non vi è stata neanche la ripartizione da parte del CIPE;

nonostante il rifinanziamento annuale del Fondo per la montagna, effet-

tuato dal 1995 con ogni legge finanziaria in tabella D, le regioni e gli enti locali — con esclusione di alcune, quali l'Umbria, le Marche e la Campania — non hanno ancora ricevuto i fondi ad essi spettanti. Addirittura, in alcuni casi, i mandati di pagamento sono stati restituiti-annullati in quanto non erogati dalla tesoreria centrale, dal momento che le somme giacenti nelle rispettive tesorerie superavano i limiti previsti in materia di controllo di cassa, al fine di impedire che gli interventi correttivi programmati potessero essere modificati da movimenti di tesoreria;

tale situazione è dovuta principalmente all'introduzione del limite previsto dall'articolo 3, comma 214, della legge 662 del 1996 e sostanzialmente confermata dall'articolo 47 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (collegato alla finanziaria per l'anno 1998);

la suddetta previsione comporta che i pagamenti a carico del bilancio dello Stato, a favore degli enti assoggettati alle norme sulla tesoreria unica, vengano effettuati al raggiungimento di determinati limiti che, per categorie di enti vengono definiti con decreto del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in misura compresa tra il 10 ed il 20 per cento dell'assegnazione di competenza;

il decreto ministeriale 4 marzo 1999, in particolare ha stabilito che il limite di giacenze per le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano è fissato nella misura del 14 per cento e si riferisce ai conti di tesoreria alimentati dai pagamenti disposti a valere su una serie di capitoli di bilancio dello Stato compreso quello relativo al Fondo per la montagna (u.p.b. 8.2.1.16: cap. 7432);

il Governo ha incentrato l'azione di contenimento dei disavanzi dei conti pubblici soprattutto sul controllo di cassa operato a scapito delle regioni e degli enti locali, che a tutt'oggi non hanno potuto usufruire delle risorse annualmente stanziare per la montagna, attraverso le seguenti misure: limiti all'impegnabilità degli stanziamenti di competenza del bilancio

dello Stato; tagli alle autorizzazioni di cassa; limiti ai pagamenti dal bilancio dello Stato sui conti di tesoreria; limiti ai tiraggi da parte dei soggetti intestatari dei conti della tesoreria statale;

la politica di questo Governo diretta a ridurre le disponibilità di tesoreria attraverso il blocco degli impegni ed i limiti ai pagamenti potrebbe essere finalizzata alla formazione di residui passivi che verranno con facilità eliminati tramite l'istituto della « perenzione » o della soppressione del Fondo, così come era inizialmente previsto dal Governo nello schema di decreto legislativo;

la legge n. 97 del 1994 che avrebbe dovuto e potuto migliorare l'economia delle zone montane nonché tutelare e valorizzare le reali esigenze del territorio non ha in realtà raggiunto tale obiettivo:

per quali ragioni per gli stanziamenti riferiti agli anni 1995, 1996 e 1997, comunque ripartiti ed impegnati, sia stata autorizzata la spesa soltanto nell'anno 1998;

per quali motivi:

a) ad oggi non siano stati erogati agli enti destinatari le somme riferite agli anni 1995, 1996, 1997, 1998 nonostante che gli stanziamenti stessi siano stati autorizzati per il pagamento;

b) lo stanziamento previsto per l'anno 1999 non abbia avuto ancora corso;

se il Ministro non ravvisi nell'applicazione del limite previsto dall'articolo 3, comma 214, della legge 662 del 1996 e sostanzialmente confermata dall'articolo 47 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, un'ulteriore penalizzazione nei confronti degli enti locali e, dunque, se non ritenga opportuno intervenire al fine di ovviare a tali operazioni contabili che, di fatto, impediscono la salvaguardia, lo sviluppo e la valorizzazione del territori montani;

se il Ministro non reputi necessario disporre una modifica della suddetta legge n. 97, nel senso di attribuire al Fondo medesimo una piena autonomia funzionale

e contabile e di riconoscere la totale libertà alle regioni, non solo nel disciplinare con propria legge i criteri relativi all'impiego delle risorse loro attribuite, ma soprattutto nella gestione e nella ripartizione delle stesse, evitando in tal modo quanto si è verificato per effetto della solita centralizzazione delle funzioni che continua ad essere operata dal Governo.

(2-02291) « Stucchi, Giancarlo Giorgetti, Pagliarini ».

(7 marzo 2000).

(Sezione 9 - Interventi in relazione ad episodi di xenofobia nella provincia di Treviso).

I)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

300 insegnanti della provincia di Treviso, che insegnano in istituti di diverso ordine scolastico, attraverso una presa di posizione pubblica hanno voluto denunciare il pericolo che a causa di ripetuti episodi di intolleranza e xenofobia « la tela di una convivenza civile, da noi tenuta con fatica e pazienza assieme a bambine e bambini, ragazze e ragazzi italiani ed immigrati ed alle loro famiglie, venga costantemente disfatta »;

ad alimentare questo clima di intolleranza ha sicuramente contribuito con dichiarazioni irresponsabili il sindaco di Treviso Gentilini, per le quali è stato aperto un procedimento in sede giudiziaria da parte della procura di Treviso per accertare la rilevanza penale delle stesse;

questa deprecabile situazione non solo non facilita il lavoro degli operatori della scuola nella loro attività formativa, ma ostacola i processi di integrazione dei cittadini extracomunitari, soprattutto delle bambine e dei bambini, con la nostra comunità regionale;

tutto ciò rischia di dare una immagine falsata e distorta della comunità trevigiana e veneta nel resto dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, con ripercussioni negative sul piano degli scambi culturali ed economici —:

quale sia la sua opinione in merito alla presa di posizione dei 300 insegnanti condivisa dagli interpellanti;

quali iniziative intenda assumere, anche di concerto con altri Ministri, affinché nelle scuole della regione e soprattutto nelle realtà di più significativa presenza di bambine e bambini e di ragazze e ragazzi di provenienza extracomunitaria si possano realizzare progetti educativi che promuovano nelle nuove generazioni il rifiuto della violenza e il sorgere di una coscienza civile.

(2-02323) « De Piccoli, Acciarini, Agostini, Bandoli, Barbieri, Bartolich, Bolognesi, Capitelli, Cherchi, Furio Colombo, Di Bisceglie, Folena, Grignaffini, Guerra, Francesca Izzo, Labate, Manzato, Mauro, Mazzocchin, Olivieri, Pompili, Rizza, Sales, Siola, Soave, Soriero, Stanisci, Susini, Treu, Vannoni, Vigni, Basso, Biricotti, Bracco, Bressa, Castellani, Chiavacci, Debiasio Calimani, Dedoni, Duca, Giulietti, Peruzza, Raffaldini, Ruffino, Ruzzante, Saonara, Scantamburlo, Schmid, Vignali ».

(21 marzo 2000).

(Sezione 10 - Incidente tra la scorta dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e i giornalisti di « Striscia la notizia »).

L)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

16 milioni di telespettatori sono ora a conoscenza, in base ad una ineccepibile documentazione, di come si sono svolti i

fatti quando la « troupe » di « Striscia la notizia », trasmissione televisiva di Canale 5, ha tentato di avvicinare per consegnargli il Tapiro d'oro, l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro;

si è trattato, come documentato dalle immagini televisive, dell'esecuzione di un ordine dato ai poliziotti di scorta e ad altri carabinieri ed agenti in attesa del senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro, di aggredire preventivamente i componenti della troupe fra i quali la donna « cameraman » di cui si odono chiaramente, nel servizio televisivo, le grida di spavento, mentre altri componenti della troupe vengono gettati a terra con aggressioni che sono continuate nelle fasi successive della vicenda;

il sottosegretario all'interno Massimo Brutti, rispondendo in I Commissione il 9 marzo 2000 alle ore 15 all'interrogante, ha dichiarato testualmente che « l'incidente è stato provocato dall'atteggiamento dell'inviato della trasmissione che ha suscitato la reazione della scorta »;

con queste parole il sottosegretario Brutti ha mentito di fronte al Parlamento dando una versione falsa dei fatti;

è da sottolineare, inoltre, la « meschinità » manifestata dal sottosegretario Brutti nel citare l'episodio di cui fu oggetto l'on. Fini, episodio che provocò una reazione nemmeno lontanamente paragonabile, alla brutale aggressione ordinata ed eseguita contro la troupe di Canale 5 per impedire preventivamente che non vi fosse « contatto diretto fra l'inviato di "Striscia la notizia" e il Presidente Scalfaro », come ha riconosciuto nella sua dichiarazione in I Commissione lo stesso sottosegretario —:

indipendentemente dall'eccezionale gravità della vicenda quale valutazione il Presidente del Consiglio dia del falso commesso alla Camera dei deputati da un membro del Governo in risposta ad un atto di sindacato ispettivo da parte di un componente del Parlamento.

(2-02320) « Selva, Butti, Foti ».

(20 marzo 2000).

(Sezione 11 - Posizione del Governo italiano in occasione del vertice europeo di Lisbona sulla occupazione e la innovazione).

M)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

si è appreso con profonda e preoccupata meraviglia della esistenza — in vista del prossimo vertice europeo di Lisbona sulla occupazione e la innovazione — di una proposta italo-inglese accompagnata da una lettera congiunta del Presidente del Consiglio italiano e del Presidente del Consiglio inglese, in chiara contrapposizione con il Presidente del Consiglio francese;

si è constatato, con ancora maggiore preoccupazione e meraviglia, che il documento italo-inglese rappresenta una posizione inaccettabile non soltanto sul piano del futuro del lavoro e della previdenza, ma anche sul piano della concezione stessa della vita sociale e civile del Paese —:

se non ritenga che la situazione economica del Paese non possa considerarsi migliorabile attraverso strumenti socialmente regressivi, quali la espansione selvaggia della flessibilità, la creazione di gabbie salariali nelle regioni più povere e la diminuzione della copertura previdenziale;

se al contrario non ritenga che l'unico modo di aumentare la competitività del Paese ed aumentare i tassi di crescita, sia una politica industriale, finanziaria e fiscale tesa a:

a) rafforzare il sistema Paese nel suo complesso;

b) difendere e rafforzare il peso internazionale delle nostre imprese nazionali capaci di innovazioni tecnologiche, contribuendo alla riallocazione dei loro assetti proprietari;

c) creare esternalità positive per i sistemi delle piccole e delle medie imprese;

d) dotare il Paese di infrastrutture moderne;

e) migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione;

f) incentivare, in modo selettivo, gli investimenti nella ricerca scientifica applicata;

g) utilizzare la riforma del Tfr per la creazione di un grande organismo capace di finanziare un piano generale di sviluppo, teso alla realizzazione degli obiettivi sopra enunciati.

(2-02321) « Grimaldi, Nesi, Armando Costutta ».

(21 marzo 2000).

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.